*Plinio il Vecchio*

*[...] Così, come l'ho descritta, è la situazione del mondo, con le sue terre, le popolazioni, i mari, i fiumi importanti, le città. Ma degna di non minore attenzione, in quasi tutti i suoi aspetti, sarebbe la natura degli esseri viventi che lo popolano, sol che l'intelligenza umana fosse in grado di indagarne ogni sua parte. Cominceremo a buon diritto dall'uomo, in funzione del quale sembra che la natura abbia generato tutto il resto. Ma essa ha preteso, in cambio di doni così grandi, un prezzo alto e crudele, fino al punto che non è possibile dire con certezza se essa sia stata per l'uomo più una buona madre o una crudele matrigna.*

*In primo luogo, lo costringe, unico fra tutti gli esseri viventi, a procacciarsi all'esterno i suoi vestiti. Agli altri, in vario modo, la natura fornisce qualcosa che li copra: gusci, cortecce, pelli, spine, peli, setole, piume, penne, squame, velli; anche i tronchi degli alberi li protegge dal freddo e dal caldo, con uno e talora due strati di corteccia. Soltanto l'uomo essa getta nudo sulla nuda terra, il giorno della sua nascita, abbandonandolo fin dall'inizio ai vagiti e al pianto e, come nessun altro fra tanti esseri viventi, alle lacrime, subito, dal primo istante della propria vita [...].*

*Subito dopo il suo ingresso alla luce, l'uomo è stretto da ceppi e legami in tutte le sue membra, quali non s'impongono neppure agli animali domestici. Così lui, che ha aperto gli occhi alla felicità, giace a terra con mani e piedi legati, piangente - lui, destinato a regnare su tutte le creature - e inaugura la sua vita fra i tormenti, colpevole solo di essere nato. Che stoltezza quella di chi, dopo inizi siffatti, si ritiene destinato ad imprese superbe! Il primo barlume di vigore, il primo dono che il tempo gli concede lo rendono simile ad un quadrupede [...].*

*Quanto a lungo resta molle la sua testa, segno della massima debolezza fra tutti gli esseri viventi! E poi le malattie, e le tante medicine escogitate contro i mali, ma anch'esse vinte ben presto da nuove sciagure! E ogni altro essere sente la propria natura: chi impara a correre velocemente, chi a volare con celerità, chi a nuotare. L'uomo, invece, non sa far nulla, nulla che non gli sia insegnato: né parlare, né camminare, né mangiare; insomma, per sua natura, non sa fare altro che piangere! Perciò, molti hanno pensato che la cosa migliore fosse non nascere, oppure morire al più presto.*

*Solo all'uomo, fra gli esseri viventi, è stato dato il pianto; solo a lui il piacere, che si manifesta in infiniti modi e nelle forme proprie alle singole parti del corpo; solo a lui l'ambizione, l'avidità, una smisurata voglia di vivere, la superstizione, la preoccupazione della sepoltura, e anche di ciò che gli accadrà dopo la morte.*

*Nessuno ha una vita più precaria, né maggiore brama di ogni cosa; nessuno è preda di angosce più disordinate, né di un furore più violento. In conclusione, gli altri animali vivono bene tra i propri simili. Li vediamo aggregarsi ed opporre resistenza contro le specie diverse: i leoni non sono spinti dalla loro ferocia a combattere contro altri leoni, il morso dei serpenti non assale altri serpenti, e neppure i mostri marini e i pesci incrudeliscono, se non contro specie differenti. Invece, per Ercole, all'uomo la maggior parte dei mali è causata da un altro uomo.*

##### In antico grandissima rinomanza per la sua qualità aveva il vino del Cecubo, proveniente dai pioppeti palustri nel golfo di Amincle e ormai scomparso per l'incuria dei produttori e la ristrettezza del podere, ma forse più ancora a causa del canale navigabile che dal lago di Baia arriva fino ad Ostia, fatto iniziare da Nerone. (62) Veniva al secondo posto, come rinomanza, il territorio di Falerno e all'interno di esso sopratutto il Faustiniano: questo risultato era stato conseguito grazie ad una coltivazione scrupolosa; ma anch'esse è in fase di regresso da quando è in mano a gente che bada più alla quantità che alla qualità. Il podere Faustiniano si trova a circa 4 miglia da Cedicio, villaggio a 6 miglia da Sinuessa. (63) Nessun vino ha oggi maggior prestigio: è l'unico infiammabile. Ne esistono tre varietà: forte, dolce e leggero. Alcuni distinugono così: sulla sommità si produce il Caucino; a mezza costa il Faustiniano, in basso il Falerno.

Si dice che i Galli, che le Alpi tenevano chiusi come dentro ad un baluardo insuperabile, ebbero come primo motivo del loro riversarsi in Italia il fatto che l’elvetico Elicone, cittadino delle Gallie, dopo aver soggiornato a Roma come fabbro, aveva portato con sé, ritornando in patria, dei fichi secchi, dell’uva, dei campioni di olio e di vino. Dunque i Galli sarebbero giustificati per avere cercato di ottenere questi prodotti, anche con la guerra.

#### E' risaputo ciò che accadde tra lui (Apelle) e Protogene.Il primo viveva a Rodi,ed avendo Apelle navigato verso là avido di conoscere le sue opere,conosciuto a lui solo per fama, subito si diresse verso il laboratorio di Protogene. Quest'ultimo non c'era, ma solo una vecchia custodiva una grande tela appoggiata su di un cavalletto. Questa rispose che Protogene era fuori e chiese da chi dovesse dire che era stato cercato. Apelle rispose: "Da questo", e preso un pennello tracciò una linea colorata di estrema sottigliezza lungo la tela. Tornato Protogene, la vecchia gli indicò ciò che era avvenuto. Dicono che l'artista, avendo contemplato subito la maestria dell'opera, abbia detto che era venuto Apelle, che un'opera di tale livello non si addiceva ad un altro; e si dice che egli stesso abbia tracciato con un altro colore una linea più sottile accanto a quella di Apelle e che allontanandosi abbia richiesto che quello tornasse, e mostrandogliela di aggiungere che quello era ciò che aveva chiesto. E così accadde. Infatti Apelle tornò ancora e vergognandosi per esser stato battuto,tracciò una linea di un terzo colore, non lasciando più spazio alla sottigliezza. Ma Protogene dichiarandosi sconfitto, scese al porto cercando l'ospite, e così desiderò che quella tela fosse tramandata ai posteri, affinchè potessero ammirarla. Ho sentito (lett. sento) che è andata distrutta nel primo incendio del palazzo di Cesare sul Palatino, (ma l'ho) vista prima a Rodi, e nella sua spaziosità (lett. spaziosamente) non conteneva nient'altro che linee sfuggevoli alla vista, (posta) in mezzo a molte opere pregevoli, sembrava vuota (lett. simile a una vuota) e nonostante questo attirava lo sguardo e (divenne) più celebre di ogni altra opera.